



HAL
open science

**Carità, salvezza e profitto terreno. Alcune riflessioni
sull'economia della povertà tratte dall'esempio dei Pazzi
di Avignone (XIV-XV secolo**

Clément Lenoble

► **To cite this version:**

Clément Lenoble. Carità, salvezza e profitto terreno. Alcune riflessioni sull'economia della povertà tratte dall'esempio dei Pazzi di Avignone (XIV-XV secolo. Quaderni Storici, 2019, Carità, 162 (3), pp.619-637. 10.1408/97818. halshs-02915322

HAL Id: halshs-02915322

<https://shs.hal.science/halshs-02915322>

Submitted on 21 Sep 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Carità, salvezza e profitto terreno.

Alcune riflessioni sull'economia della povertà tratte dall'esempio dei Pazzi di Avignone

(XIV-XV secolo)

Clément Lenoble, CNRS (CIHAM-UMR 5648, Lyon)

Version de l'auteur (Draft)

Article publié dans *Quaderni Storici*, 162 (2019), p. 619-637.

I rapporti tra carità, economia del bene comune e profitti mercantili alla fine del medioevo sono ormai noti e ben studiati sia nell'ambito delle attività delle compagnie e *societates*, delle chiese e degli istituti caritatevoli, sia nella testualità etico-economica dei trattati scolastici e dei manuali per confessori¹. Tuttavia, mentre quest'ultimo variegato insieme di fonti pare attestare uno stretto collegamento tra questi due tipi di produzione e di circolazione della ricchezza, la loro perfetta continuità non è stata ancora chiaramente dimostrata a partire dall'analisi di un altro genere di fonti, ovvero quelle prodotte dalle attività dei mercanti². Vari enti pii e caritatevoli della fine del Medioevo e dell'inizio dell'età moderna hanno spesso assunto anche le funzioni di istituti bancari o sono stati, come gli ha definiti Gabriella Piccinni, delle « imprese della carità pubblica³ ». Non tutti ovviamente⁴. Ma un certo numero di pratiche e di meccanismi, e anche di modi di ragionare e di pensare l'attività caritativa così come le sue funzioni socio-politiche ed economiche, sembrano corrispondere alla produzione di un « business della carità » a volta ricondotto a un'economia solidale o a la formazione di un principio di Welfare State⁵. Nell'interpretare l'economia assistenziale della fine del medioevo, in particolare nelle città italiane, la storiografia oscilla infatti tra invenzione della finanza moderna e creazione di un modello di protezione sociale pubblica. Ma in realtà, se vogliamo proprio leggere le pratiche medievali in una prospettiva storica di ampia cronologia, bisogna notare che il "business della carità" intrattiene oggi un legame stretto e complesso con le realtà e le idee dell'economia di mercato e del profitto capitalistico e finanziario. Sembra quindi difficile ricondurre la sua storia a una semplice opposizione, a una scelta tra finanza e assistenza pubblica; un'opposizione che è esistita davvero solo durante brevi esperimenti novecenteschi e che, di fatto, corrisponde ad un'eccezione dal punto di vista storico⁶. Gli studi sulla storia dei

¹ Sylvain Piron, *Prêts charitables et opérations capitalistes dans l'éthique franciscaine des contrats monétaires*, in Laurence Fontaine, Gilles Postel-Vinay, Jean-Luc Rosenthal, Paul Servais (a cura di), *Des personnes aux institutions. Réseaux et culture du crédit du XVI^e au XX^e siècle en Europe*, Louvain-La-Neuve, Bruylant Academia, 1997, pp. 11-27; Giacomo Todeschini, *Carità e profitto nella dottrina economica francescana da Bonaventura all'Olivio*, in "Franciscan Studies", 60, 2002, pp. 325-339.

² Si veda però, in parte su questo tema, i lavori raccolti nel recente volume curato da Jean-Louis Gaulin et Giacomo Todeschini (a cura di), *Male ablata: la restitution des biens mal acquis (XII^e-XV^e siècle)*, Roma, 2019.

³ Gabriella Piccinni, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa, Pacini Editore (Ospedali medievali tra carità e servizio, 5), 2012, p. 15. Si veda più in generale Giacomo Todeschini, *La banca e il ghetto. Un storia italiana*, Bari, Laterza, 2016.

⁴ Marina Gazzini, *Tra « conto » e « racconto » : i libri mastri degli ospedali medievali*, in C. Villanueva Morte et alii (a cura di), *Redes Hospitalarias : historia, economía y sociología de la sanidad*, Zaragoza, 2018, pp. 53-59; Eadem, *Ospedali e reti. Il medioevo, ibidem*, pp. 13-30.

⁵ Gabriella Piccinni, *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del "welfare"*, in F. Sabaté i Curull (a cura di), *L'assistència a l'edat mitjana*, Lleida, Pagès editors, 2017, p. 139-152.

⁶ Sulle forme contemporanee di "business della carità", si possono vedere i lavori di Didier Fassin, *La ragione umanitaria. Una storia morale del presente*, trad. it. Lorenzo Alunni, Roma, Derive Approdi, 2018 (2010). Una critica potrebbe essere formulata alla storia dell'assistenza "pubblica" medievale come origine del Welfare State (se si definiscono così gli esperimenti istituzionali svolti in Europa e negli Stati Uniti dopo la crisi iniziata nel 1929 e soprattutto nel Dopoguerra), dal momento in cui il Welfare State sia stato concepito proprio in opposizione

Monti di Pietà, in particolare quello di Bologna, di Maria Giuseppina Muzzarelli per il medioevo e di Mauro Carboni per l'epoca moderna, hanno evidenziato, pur insistendo sulle funzioni caritative e solidaristiche, una « doppia natura », spesso definita « ambigua » o paradossale dell'economia di questi enti pubblici di prestito su pegno ai poveri, tra profitto e carità, giustificata sia dall'opera a favore del bene comune sia dalle possibilità di salvezza dell'anima per i donatori⁷. A Siena, già nel '300, l'Ospedale di Santa Maria della Scala era inserito nei circuiti economici e monetari cittadini. E a partire dagli anni 1348, la documentazione contabile fornita dal *Libro del debito* rivela che fungeva da banco e registrava i nomi dei grandi mercanti senesi⁸.

Ovviamente, tutti gli enti pii e tutti gli ospedali della fine del medioevo non hanno necessariamente sviluppato tali funzioni bancarie e finanziarie⁹. Ad Avignone infatti, allo stato attuale delle ricerche, non è stato possibile rintracciare investimenti bancari sotto forma di pensioni e depositi nelle casse degli ospedali in modo paragonabile a quello osservato nella penisola italiana, ad esempio a Siena, nei registri dei conti dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inoltre, il Monte di pietà locale è fondato solo nel 1577 e non si trasforma precocemente in banco pubblico e credito municipale come è stato osservato in varie città italiane e spagnole : una simile evoluzione finanziaria non avviene prima del Settecento¹⁰. Gli studi sull'assistenza ai poveri nella regione di Avignone non hanno evidenziato la dimensione creditizia e bancaria degli enti caritatevoli locali, forse perché non era il loro scopo, o forse perché questi non hanno mai conosciuto, per diverse ragioni da indagare, la stessa parabola finanziaria¹¹. Non si può escludere l'ipotesi che la presenza delle istituzioni pontificie sul « mercato » locale dell'assistenza pubblica abbia totalmente trasformato le condizioni del rapporto dei mercanti al credito caritativo. Sarebbe però assai sorprendente che l'economia avignonese, animata se non controllata da numerosi mercanti italiani, le cui famiglie possedevano le compagnie e le banche più ricche e prestigiose d'Europa, non sia stata caratterizzata anch'essa in qualche modo da quel movimento che ha inserito le « imprese della carità pubblica » in un vero e proprio « business » dell'assistenza e del credito pubblico, come evidenziato dai lavori di Gabriella Piccinni e di Giacomo

con la carità, con l'assistenza e con la dimensione privata, proficua e finanziaria, appunto di "business" evidenziato dalle fonti medievali, del "care" e del "cure", come ad esempio testimonia, già nel 1923-1924, il famoso libro di Marcel Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, trad. it. F. Zannino, Roma, Einaudi, 2002. Per una sintesi, si veda ad esempio l'ultimo volume della *Cambridge Economic History of Europe*, vol. 8, Cambridge, Cambridge University Press, 1989. G. Piccinni elude a questa critica definendo il concetto di Welfare come "forma di protezione sociale" organizzata e finanziata in grado di permettere a una società di "reggere" "di fronte alle proprie trasformazioni" e superare "i fenomeni di declassamento e sradicamento connessi alle crisi" in G. Piccinni, *I grandi ospedali urbani...*, p. 140.

⁷ Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001; Mauro Carboni, *Il credito disciplinato. Il Monte di pietà di Bologna in età barocca*, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁸ Gabriella Piccinni, *La strada come affare. Sosta, identificazione e depositi di denaro di Pellegrini (1382-1446)*, in Gabriella Piccinni, Lucia Travaini, *Il libro del Pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli, Liguori Editore (Nuovo Medioevo, 71), 2003, pp. 1-82; Ead., *Il sistema senese del credito nella fase di smobilizzazione dei suoi banchi internazionali. Politiche comunali, spesa pubblica, propaganda contro l'usura (1322-1340)*, in Gabriella Piccinni (a cura di), *Fedeltà ghibellina affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, Pisa, Pacini Editore, 2008, pp. 209-289; Ead., *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, op. cit., pp. 106 sq.

⁹ Si vedano ad esempio i lavori di Marina Gazzini citati nella nota n. 4.

¹⁰ Madeleine Ferrière, *The 'Mont de Piété' of Avignon : from Charitable credit to popular credit (1610-1790)*, in Paola Avallone (a cura di), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Ricerche di Economia e Storia, 2), 2007, pp. 157-168.

¹¹ Sulla storia dell'assistenza ad Avignone negli ultimi due secoli del medioevo, si vedano i lavori di Pierre Pansier, *Les œuvres charitables d'Avignon en 1433*, in « Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin », 1, 1912, pp. 219-242; Idem, *Les anciens hôpitaux d'Avignon*, in « Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin », 15, 1929, pp. 5-116; Jacques Chiffolleau, *Charité et assistance en Avignon et dans le Comtat Venaissin (fin du XIII^e siècle-fin du XIV^e siècle)*, in *Cahiers de Fanjeaux*, 13. *Assistance et Charité en Languedoc*, Toulouse, Privat, 1978, p. 59-85; Daniel Le Blévec, *La part du pauvre. L'assistance dans les pays du Bas Rhône du XII^e au milieu du XV^e siècle*, Roma, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000.

Todeschini¹². E, anche in assenza di tracce archivistiche locali, come ad Avignone, di quel proficuo intreccio tra interessi privati e pubblici che caratterizza il finanziamento e l'attività assistenziale dei grandi ospedali e dei Monti dei comuni italiani, bisognerebbe chiedersi se non ci sia stato comunque nelle città dell'Europa medievale un insieme di pratiche paragonabili ad investimenti salvifici economicamente proficui, giustificati da rappresentazioni politiche che li ricollegano al bene comune, e organizzati da regole giuridiche e teologiche.

Sono queste pratiche insieme ai loro principi e alle loro basi giuridiche che vorremmo indagare in questa sede a partire di un caso specifico, quello dei rapporti tra la famiglia de' Pazzi e il convento dei frati minori di Avignone. Nell'attesa dei risultati di un'indagine sistematica nelle fonti contabili degli ospedali avignonesi e provenzali, è possibile notare alcuni elementi della prassi dei mercanti e del clero locale che corrispondono bene ai criteri di questa economia della *fides* e della grazia descritta e codificata dai teologi e dai giuristi della fine del Medioevo¹³. Un'economia che collega le logiche del profitto terreno a quelle della carità, della salvezza e della *res publica*. Il caso esemplare dei rapporti tra la famiglia di mercanti di origine fiorentina dei Pazzi e il convento dei frati minori di Avignone tra la metà del Trecento e la fine del Quattrocento mette in luce alcune delle caratteristiche di un'economia proficua della povertà e della carità praticata dai ceti governativi delle città alla fine del medioevo. Questo caso è poco noto ma sembra abbastanza rappresentativo sia di pratiche sia di concezioni e di razionalità specifiche al mondo delle città cristiane dell'Europa mediterranea alla fine del medioevo che, come vedremo, sono comuni alle logiche e alle pratiche osservate nell'economia di certi grandi ospedali o anche in quella dei Monti. È un caso relativamente ben documentato sia nei registri notarili avignonesi, che contengono ancora numerosi atti derivanti dalle attività mercantili di questa famiglia, sia nell'archivio del convento dei frati minori della città in cui sono stati conservati dei registri contabili di entrata e uscita, scritti dai guardiani del convento a partire dall'ottobre 1359, oltre a vari testamenti e atti di donazione di questa famiglia¹⁴.

Cugini dei Pazzi di Firenze, i primi membri sono probabilmente arrivati nella città dei Papi sulle sponde del Rodano negli anni 1340. Le fonti sono relativamente poche, sparse nei registri dei notai avignonesi. I primi esponenti della ricchissima e potente famiglia fiorentina presenti in città svolgono attività di cambio e prestito, trasporto e commercio locale e internazionale di lusso tra Firenze, Marsiglia e Avignone. Possiedono un banco ad Avignone, aperto prima della fine del Trecento dal loro primo esponente attestato in città,

¹² Si vedano i lavori di G. Piccinni citati nelle note precedenti ; Giacomo Todeschini, *Credibilità, fiducia, ricchezza : il credito caritativo come forma della modernizzazione economica europea*, in Paola Avallone (a cura di), *op. cit.*, pp. 17-30 ; Id., *La Banca e il Ghetto. Una storia italiana*, Bari, Laterza, 2016.

¹³ Id., *I Mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Mulino (Collana di storia dell'economia e del credito, 11), 2002.

¹⁴ Sugli archivi relativi alla famiglia de' Pazzi ad Avignone, si veda il saggio di Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais du XV^e siècle : Alaman de Passis*, in "Provence historique", 7-30, 1957, pp. 305-336; per l'inventario e la storia della formazione, dell'evoluzione e della gestione dell'archivio dei Minori di Avignone rinviamo a Clément Lenoble, « Les archives des frères mineurs d'Avignon à la fin du Moyen Âge », in Nicole Bériou, Jacques Chiffolleau, (éds.), *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII^e - XV^e siècle)*, éds. Nicole Bériou et Jacques Chiffolleau, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2009, (« Collection d'histoire et d'archéologie médiévales », 21), p. 170-208 e Id., *L'exercice de la pauvreté. Économie et religion chez les franciscains d'Avignon (XIII^e-XV^e siècle)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, pp. 83-147. Sulla base di questi studi ci permettiamo di astenerci dal soffermarci di nuovo sulla situazione documentaria, così come sulla storia e sulla presentazione preliminare della documentazione studiata in questo saggio. Queste fonti possono essere consultate nella sede delle Archives départementales de Vaucluse. I riferimenti archivistici saranno puntualmente precisati nelle note successive.

Aginolfo de' Pazzi, arrivato in Provenza come agente della compagnia Datini di Prato¹⁵. Paolo (o Poldo) de' Pazzi è noto come tesoriere della gabella del vino (1392), mandatario della città presso Martino V (1418), rettore del Ponte incaricato dell'amministrazione dell'ospedale Saint-Bénézet (1419)¹⁶. Il primo membro di questa famiglia veramente noto perché spesso menzionato nelle fonti locali a partire dagli anni 1410 è Michele de' Pazzi ovvero Michel de Passis (*Michaelis de Passis*). Come attestato da questa « provenzalizzazione » del cognome, dalla presenza dei membri della famiglia negli archivi delle chiese, dei conventi e delle confraternite locali, così come dalle alleanze matrimoniali e dagli incarichi politico-economici (come la gestione delle gabelle del sale e del vino, quelle del ponte e delle strade, le funzioni di tesoriere, consigliere comunale, sindaco e console), i Pazzi sembrano integrarsi rapidamente alla vita economica, sociale e politica delle élites cittadine avignonesi, di cui entrano quasi subito a far parte¹⁷. Questa rapida scalata mette bene in luce tuttavia le strategie dei mercanti, già note e documentate molto meglio nei comuni italiani, orientate a fondare il proprio potere economico e politico sulla formazione di dinastie presto inserite nel tessuto elitario della città.

Le fonti superstiti permettono di immaginare senza troppe difficoltà le attività creditizie e bancarie della famiglia in Provenza e in Francia (con un banco attestato ma poco documentato anche a Parigi) nella prima metà del secolo XV. Essa conta tra i suoi clienti più ricchi e potenti il re di Sicilia e conte di Provenza Luigi II di Angiò, il duca di Berry e vari esponenti della corte del duca di Borgogna, e ovviamente vari vescovi e cardinali e anche un certo numero di comunità urbane, tra cui Avignone e Hyères¹⁸. Michele de' Pazzi riceve dalla regina Jolanda di Sicilia i redditi delle gabelle del sale di Tarascona, per saldare dei debiti che superano le 15.000 lire. E suo nipote e erede universale Alamanno, riceve dal re Renato, la gestione delle saline di Arles e della Vernède¹⁹. Ma il banco dei Pazzi presta denaro anche ad individui di rango molto più basso : piccoli esponenti della nobiltà provenzale, piccoli mercanti e artigiani, macellai, vedove e ebrei²⁰. Le attività creditizie dei Pazzi provenzali si svolgono quindi su un doppio piano sociale, basso e alto. Anche le attività commerciali si svolgono su un doppio livello, locale e internazionale. Infatti i Pazzi commerciano e trasportano sale in tutta la Provenza per approvvigionare le città, e vendono alla corte provenzale drappi e articoli di lusso provenienti dall'Italia, ad esempio²¹. Ma, come nel caso del prestito di denaro, questi due livelli geografici corrispondono anche a distinti livelli sociali. I profitti che ne traggono i mercanti fiorentino-avignonesi possono essere considerati anche essi da un doppio punto di vista : da una parte orientati al bene comune e alla carità (prestare ai poveri o ai *minores*, approvvigionare le città di sale e vino coi profitti tratti dal prestito e dal commercio ai più ricchi) e da una parte più speculativi (prestare ai ricchi e vendere articoli

¹⁵ Archives départementales de Vaucluse, 3E12/484 (1394).

¹⁶ Archives de la ville d'Avignon, Boîtes 11-13.

¹⁷ Per quanto il concetto di élites sia poco soddisfacente dal punto di vista dell'analisi sociologica e politica, lo usiamo qui per definire un gruppo riconosciuto e autorappresentato come élites, ovvero *maiores, potentes* ecc. Sulla presenza della famiglia de' Pazzi nelle fonti avignonesi e quindi nella società locale: Léon-Honoré Labande, *Avignon au XV^e siècle*, Paris, Honoré Champion, 19 ; Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais...*, cit.; Jacques Chiffolleau, *La comptabilité de l'Au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, Paris, Albin Michel, 2011; Joelle Rollo-Koster, *The People of Curial Avignon: A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Lampeter and Lewinston, The Edwin Mellen Press, 2009; Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, op. cit.

¹⁸ Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais du XV^e siècle: Alaman de Passis*, in "Provence historique", 7-30, 1957, pp. 305-336.

¹⁹ Archives départementales de Vaucluse (poi ADV), 3E892, f. 47.

²⁰ Si vedano gli esempi citati da Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais...*, pp. 311-313.

²¹ *Ibidem*, p. 317.

di lusso per arricchirsi). Ma possiamo considerare che il primo circuito giustifica e legittima il secondo. E proprio in questo senso vanno gli argomenti usati da quei teologi e giuristi che insistono sia sulla dimensione caritativa e orientata al bene comune delle attività mercantili sia sui loro aspetti civici, identificando così *caritas* e *bonum commune* con la soddisfazione dei bisogni economici della città²².

I Pazzi di Avignone aggiungono a queste attività economico-civiche una partecipazione alla gestione e all'amministrazione dei beni di enti religiosi di ambito minoritico come il convento delle Clarisse di Aix-en-Provence e quello dei frati minori di Avignone²³. Oltre a possedere nelle loro chiese una cappella in cui sono sepolti i membri della famiglia, cappella che, ad Avignone, hanno fatto ristrutturare dopo avere pagato il convento per farsela "attribuire" nel 1409, e che amministrano tramite una pensione annuale di 17 fiorini servita ai frati²⁴, essi intervengono direttamente nell'economia conventuale non solo tramite elemosine, donazioni e lasciti ma anche con investimenti legati proprio alla gestione del convento²⁵, ad esempio, per saldare i debiti della comunità minoritica di Avignone nel 1412²⁶. Una decina di famiglie importanti della città, spesso di origini italiane, sono molto vicine al convento tra la metà del Trecento e la fine del secolo successivo²⁷. Alcune di loro fondano una cappella e una pensione a favore dei frati²⁸. Ma i Pazzi sono gli unici ad intervenire in questo modo nell'amministrazione dei frati: all'inizio del luglio 1412, una pagina del registro dei conti del guardiano del convento Pierre Pancras offre vari indizi di una successione di scambi e di operazioni abbastanza complessa e difficile da ricostituire, al centro delle quali si trova Paolo de' Pazzi²⁹. La reddizione del conto annuale si conclude con un bilancio negativo, il calcolo e la lista dei debiti del convento. Il guardiano precisa poi che Jean de Sade, un nobile mercante di Avignone la cui famiglia è molto vicina ai frati minori, lontano antenato del famoso « divino marchese », non ha versato tutto il denaro previsto dal lascito testamentario di sua madre, che lo aveva istituito erede universale: sembra questa una delle ragioni per cui il convento, la cui stabilità economica è sempre molto precaria e incerta, si sia indebitato più del solito³⁰. Paolo de' Pazzi è intervenuto presso Jean de Sade per convincerlo a completare il versamento. Lui stesso versa una parte. Pochi giorni dopo, il giornale delle spese mostra che Paolo si è incaricato di rimborsare

²² Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio...*; Giacomo Todeschini, *Finanza e usura: i linguaggi dell'economia pubblica come retoriche della disuguaglianza sociale (XII-XV secolo)*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, *XLI Semana de estudios medievales, Estella 15-18 julio 2014*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 2015, pp. 83-104. ; Giacomo Todeschini, « Gestión de bienes públicos y administración de patrimonios privados. El mercado cristiano como espacio de sacralización de la riqueza familiar, in "Anales de historia antigua, medieval y moderna", 50, 2016, pp. 69-77.

²³ Sulle Clarisse, Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais...*, cit.; sui frati Minori di Avignon, Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté*, cit., ad indicem.

²⁴ Varie fonti attestano l'attribuzione di una cappella del convento ai Pazzi, i lavori e l'istituzione di una pensione, ADV 24H30 ff.122, 126-128, ADV G 82 e 24H10 f.1: cfr. Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, p. 322.

²⁵ Non per quello possono essere considerati procuratori : Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 276-280.

²⁶ *Ibidem*, pp. 278-280.

²⁷ Sul ruolo delle grandi famiglie locali presso il convento dei Minori, *ibid.*, pp. 319-330. Per eventuali paragoni con le pratiche economiche conventuali di altre città, si veda il volume Nicole Bériou e Jacques Chiffolleau (a cura di), *Économie et religion...*, ad indicem. Per una sintesi e una visione panoramica rinviamo alle conclusioni di Jacques Chiffolleau in questo volume (pp. 707-755) e a quelle da lui pubblicate nel precedente *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, atti del XXXI convegno internazionale di studi (Assisi 9-11 ottobre 2003), Spoleto, CISAM, 2004, pp. 403-448. Si veda anche la sintesi di Roberto Lambertini, *Povertà volontaria ed "economia mendicante" nel basso Medioevo. Osservazioni sui risultati di recenti indagini*, in "Cristianesimo nella Storia", 33, 2012, pp. 519-540.

²⁸ Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 321 e 327.

²⁹ ADV, 24H30, ff. 66-70: si veda in Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 278-280.

³⁰ Clément Lenoble, *Dons, rentes, pension et propriété chez les Frères mineurs: un contrat de conversion avignonnais (1368)*, in Laurent Feller, (a cura di), *Calculs et rationalités dans la seigneurie médiévale. Les conversions de redevances entre XI^e et XV^e siècles. Actes de la table ronde organisée par le LAMOP, Auxerre 26-27 octobre 2006*, 2009 (Publications de la Sorbonne. Série Histoire ancienne et médiévale, 100), pp. 167-218.

i debiti dei frati, con un prestito di 52 fiorini avignonesi per il quale riceve in pegno due calici, diventando così creditore unico del convento³¹. Queste pratiche permettono di verificare quanto sono vicine le logiche del prestito e del lascito pio: esse danno luogo a calcoli e valutazioni che associano i due tipi di scambio in una contabilità molto precisa, sia da parte dei mercanti sia da parte dei frati, come testimonia la reddizione dei conti del guardiano del convento.

Inoltre, i registri di entrata e uscita del convento (1359-1478) rivelano un'economia minoritica caratterizzata dall'indebitamento strutturale³². Come richiesto dalle norme dei capitoli generali e provinciali dell'Ordine dei frati minori che vietano ai conventi di indebitarsi sconsideratamente, i guardiani amministrano l'intera economia conventuale in modo da colmare il debito o mantenerlo sotto controllo: i beni ricevuti in donazione o tramite lasciti testamentari sono subito venduti dai frati, i lasciti di denaro e le elemosine sono usate per rimborsare i creditori. In caso di indebitamento, le loro norme stabiliscono che tutte le elemosine ricevute debbano essere investite nel rimborso. Concedono inoltre ai conventi indebitati di poter, se necessario, accettare anche i redditi normalmente vietati dall'osservanza della povertà volontaria, come i lasciti testamentari³³. Ma i frati gestiscono in modo molto accurato anche le loro entrate, tramite i loro registri contabili, sollecitando certo, in caso di bisogno, i fedeli a loro più vicini, ma anche controllando i livelli dei redditi della questua per limitarli, per esempio quando arriva un lascito importante, oppure per spostare nel tempo una vendita, l'esecuzione di una donazione o di un'elemosina per evitare l'accumulo di denaro nelle loro casse. E, a volte, le pratiche testimoniate dalla loro contabilità danno l'impressione che i frati abbiano quasi interesse a mantenere una situazione di lieve e controllato seppur continuo indebitamento, dal momento in cui questo stato giustifica tutta l'economia conventuale, innescando intorno al convento un giro quasi ininterrotto di operazioni creditizie motivate dalla beneficenza e dalla carità dei fedeli e sempre associate alla celebrazione di messe per i morti. La famiglia de' Pazzi partecipa quindi in modo privilegiato a questo circolo della ricchezza e della grazia e aiuta i frati a osservare le loro norme di povertà volontaria, cioè moderata, costruita e controllata.

La fondazione di cappelle e di pensioni da parte delle famiglie che appartengono al ceto dirigente della città entra in questa logica perché, come ben sappiamo, produce una privatizzazione sia dello spazio conventuale e del suo mantenimento materiale sia delle celebrazioni e delle pratiche devozionali che si svolgono nella chiesa del convento, ma partecipano anche all'incremento del servizio divino e del circuito della grazia per il bene comune e la salvezza dei membri della *societas christiana*³⁴. Le pensioni non sono rendite fondiari ma elemosine regolari giustificate dai bisogni dei frati o dal mantenimento delle cappelle alle quali sono attribuite dai fedeli. I frati non diventano quindi proprietari di rendite. Tuttavia le pensioni ricevute a partire del XV

³¹ ADV, 24H30, ff. 66-70 (luglio 1412).

³² Per l'intero paragrafo sull'economia del convento di Avignone, rinviamo a Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, in particolare pp. 170-294.

³³ *Ibid.*, per l'analisi delle fonti, pp. 266-283, dove sono citati i riferimenti archivistici.

³⁴ Cfr. solo per il caso avignonese Jacques Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà: les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge, (vers 1320 - vers 1480)*, vol. 59, Paris, Albin Michel, 2011, (« Bibliothèque de L'évolution de l'humanité »). Sull'aumento delle celebrazioni e il bene comune, Clive Burgess, *For the increase of Divine Service: Chantries in the Parish in Late Medieval Bristol*, in "Journal of Ecclesiastical History", 36, 1985, pp. 46-65; id., *By Quick and by Dead: Wills and Pious Provisions in Late Medieval Bristol*, in "English Historical Review", 102, 1987, pp. 837-858; id., *A Service for the Dead: the Form and Function of the Anniversary in Late Medieval Bristol*, in "Transactions of the Bristol and the Gloucestershire Archeological Society", 105, 1987, pp. 181-211; Michele Bacci, *Les frères, les legs et l'art : les investissements pour l'augmentation du culte divin*, in Nicole Bériou e Jacques Chiffolleau (a cura di), *Économie et religion...*, pp. 563-590.

secolo li aiutano a stabilizzare un'economia conventuale che alla fine del secolo precedente era molto fluttuante e incerta, partecipando alla gestione del debito strutturale del convento e aiutando i frati a mantenerlo sotto controllo. Non a caso, le famiglie de' Pazzi e dei Sade sono le prime a servire una pensione ai frati³⁵.

I mercanti fiorentini di Avignone agiscono secondo una logica che fa coincidere gli ambiti religioso, politico, economico e sociale. Questo atteggiamento complesso si traduce in un sistema di alleanze matrimoniali e commerciali effettuate all'interno di un gruppo riconoscibile sia a partire dal suo livello sociale, sia in conseguenza della sua attività economica e dei suoi comportamenti domestici e quotidiani³⁶. Questi uomini nuovi della vita cittadina mettono in opera pratiche e concezioni religiose e civiche comuni ai gruppi dirigenti di altri centri europei³⁷; quelle, molto note, descritte in chiave lessicale appunto teologica e socio-economica da parte del mercante fiorentino Giovanni di Pagolo Morelli, ad esempio, a proposito di suo padre : « Fugli favorevole la fortuna e la sua sollecitudine e esercizio, ché mai non perdé punto di tempo, sempre attento in acquistare l'amore del suo creatore Idio pelle sue limosine e buone operazioni, appresso in acquistare amicizia di buoni uomini e da bene e potenti³⁸ ». Prima ancora di Giovanni di Pagolo Morelli, Dino Compagni nella sua *Canzone morale del pregio* esprimeva un'associazione simile tra carità, pratiche economiche virtuose e profitto commerciale :

« S'aggrada pregio aver a mercatante, dritura sempre usare a lui convene, e longa provedenza li sta bene, el che impromette non venga mancante ; e sia, se può, di bella contenenza secondo a che mistiere orrato intenda, e scarso a comperare, e largo venda fuor di rampogne con bell'accoglienza ; la chiesa usare, per Dio donare il cresce in pregio ; e vender ad un motto, e usura vietar tôre del tutto, e scriver bello e ragion non errare³⁹. »

Nelle città italiane, pratiche e rappresentazioni di questo tipo caratterizzano esplicitamente le scritture dei mercanti, registri contabili, libri di ricordi o trattati di mercatura che siano. Oltre al valore economico aggiunto della fama, ossia della reputazione e della fiducia derivanti dalle attività caritatevoli, che permettono il buon svolgimento, se non lo sviluppo degli affari, alcune fonti evidenziano una funzione economica diretta di questi investimenti di tipo assistenziale. È fin troppo noto l'esempio studiato da Armando Saporì del "conto di Messer Domeneddio" aperto nei registri dei Bardi per registrare e calcolare nel bilancio le elemosine e "la parte di Dio" insieme alle altre operazioni finanziarie, commerciali e bancarie della compagnia. "La parte di Messer Domeneddio" serve perfino ad aumentare il capitale nell'atto di formare una nuova compagnia⁴⁰. Non si tratta quindi solo di retorica, bensì di pratiche comuni dell'attività mercantile, come già faceva notare il

³⁵ Per l'intero paragrafo, rinviamo di nuovo a Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 325-358.

³⁶ Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais...* e Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté... ad indicem*.

³⁷ Giacomo Todeschini, *Theological Roots of the Medieval/Modern Merchants' Self-Representation*, in Margaret C. Jacob e Catherine Secretan (a cura di), *The Self-Perception of Early Modern Capitalists*, New York, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 17-46.

³⁸ Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, in Vittore Branca (ed. a cura di), *Mercanti scrittori*, Milano, Rusconi, 1986.

³⁹ Dino Compagni, *Canzone morale del Pregio*, in Isidoro Del Lungo (ed. a cura di), *Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze, 1878-1887, 1, p. 413.

⁴⁰ Il "Conto di messer Domeneddio" nei Libri segreti della Compagnia dei Bardi, in Armando Saporì, *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, 2, Firenze, Sansoni Editore, 1982, pp. 673, 843 e ad indicem.

Sapori che si stupiva di queste tecniche contabili e bancarie. E i mercanti non sono i soli a collegare in questo modo l'economia caritatevole coi circuiti creditizi e commerciali: i confessori, i teologi e i predicatori della morale sociale e civile, come sappiamo dai lavori di Giacomo Todeschini, sono i primi ad intrecciare le logiche terrene e celesti del profitto monetario⁴¹. In ogni caso è la notorietà degli appartenenti al ceto sociale più alto ad essere raffigurata come l'elemento che connette e sintetizza i loro comportamenti sociali, le loro pratiche religiose, le loro scelte economiche e politiche⁴². In questo senso, sembra difficile concepire i circuiti della carità come isolati dal resto dei settori dell'attività economica dei mercanti definendoli solo "pii", "devoti" o anche "solidali". Una parte della medievistica ispirata all'antropologia storica degli *Annales* ha insistito giustamente sull'importanza culturale della carità nella società medievale per criticare la tesi dello sviluppo del capitalismo e della scoperta da parte degli scolastici delle regole dell'economia di mercato in Europa alla fine del medioevo⁴³. Però questa critica non ha preso in considerazione invece il carattere reciproco della relazione tra profitto e carità. Infatti se, come sostenuto da questa storiografia, la dimensione caritativa della pratica economica medievale impedisce di descrivere questa in chiave capitalistica ed evolucionistica, la dimensione economica conferita durante il medioevo alle attività caritative e al concetto stesso di carità li differenzia dalle definizioni che ne sono state date nell'Ottocento. È stata infatti l'economia politica classica a dissociare profitto e carità opponendoli l'uno all'altra, mentre il linguaggio economico medievale ha opposto alla carità un tipo di profitto ben specifico, designato come *turpe lucrum* motivato dall'*avaritia* e caratteristico di un uso sterile, non proficuo, dei beni. Nella testualità etico-economica basso-medievale, la carità, invece, caratterizza non solo l'assistenza ai poveri ma anche un modo di usare le ricchezze volto a farle crescere tramite il loro investimento e la loro circolazione. In questo caso, dall'Olivi in poi, gli scolastici usano una parola vernacolare per qualificare questo tipo di ricchezza feconda: *capitale*⁴⁴. Un caso significativo di questo legame essenziale tra carità e profitto, o meglio di questa natura unica che li identifica in certi casi l'uno all'altro, è la fondazione dei primi Monti di Pietà derivante essenzialmente dalle convergenze tra i ceti governanti delle città italiane e la scuola francescana nota per le sue posizioni che collegano povertà, credito, perfezione evangelica e ideale civico⁴⁵. Paolo Prodi e Maria Giuseppina

⁴¹ Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio...*; Giovanni Ceccarelli, *Notai, confessori e usurai: concezioni del credito a confronto (secc. XIII-XIV)*, in *Prestito, credito, finanza in età basso-medievale* (« Quaderni del Centro Studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 1 »), a cura di Renato Bordone, Asti, Comune di Asti, 2007, pp. 113-153.

⁴² Cfr. Clément Lenoble, *Investimenti religiosi, civili ed economici. Diritto e teologia in alcuni aspetti degli scambi tra mercanti italiani e frati minori (Avignone secc. XIV-XV)*, in Francesco Ammannati (a cura di), *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800*, Atti della Quarantatreesima settimana di studi 8-12 maggio 2011, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 755-764 (759-760).

⁴³ Jacques Le Goff, *La bourse et la vie. Économie et religion au Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1986; Id., *Le Moyen Âge et l'argent. Essai d'anthropologie historique*, Paris, Perrin, 2010; Bartolomé Clavero, *Antidora: antropologia catolica de la economia moderna*, Milano, Giuffrè, 1991 (« Per la storia del pensiero giuridico moderno », 39); Alain Guerreau, *Avant le marché, les marchés: en Europe, XIII^e-XVIII^e siècle (note critique)*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 56-6, 2001, pp. 1129-1175; Alain Guery, *Des marchés au marché, d'une transformation à une autre, Postface in Karl Polanyi, Conrad M. Arensberg e Harry W. Pearson, Commerce et marché dans les premiers empires. Sur la diversité des économies*, ed. a cura di Michele Cangiani e Jérôme Maucourant, Paris, Éditions Le Bord de l'Eau, 2017, pp. 435-460. *Contra* si veda il saggio di Sylvain Piron, *Le devoir de gratitude: émergence et vogue de la notion d'antidora au XIII^e siècle*, in Diego Quagliani, Giacomo Todeschini e Gian Maria Varanini (a cura di), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (secc. XII-XVI)*, Roma, École française de Rome, 2005 (Collection de l'École française de Rome 346), pp. 73-101.

⁴⁴ Giacomo Todeschini, *Un trattato francescano di economia politica: il "De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus" di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1980; id., *I mercanti e il tempio...*; Sylvain Piron, *Prêts charitables et opérations capitalistes...*

⁴⁵ Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio...*; Sylvain Piron, *Perfection évangélique et moralité civile. Pierre de Jean Olivi et l'éthique économique franciscaine*, in Barbara Molina e Giulia Scarzia (a cura di), *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento: dall'Astesano ad Angelo da Chivasso*, Atti del convegno internazionale (Asti, 2000), Asti, Centro di studi sui Lombardi e sul credito nel medioevo, 2001, pp. 103-143; Giovanni Ceccarelli, *Etica economica e Monti di pietà*, in Federica Cingarle (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo, II*, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 127-166; Pietro Delcoro (a cura di), *Politiche di misericordia tra teoria e prassi: confraternite, ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Muzzarelli hanno sottolineato la natura mista, insieme bancaria ed assistenziale, di questa economia, non perché vi abbiano identificato un paradosso inspiegabile o un'ipocrisia dei discorsi ecclesiastici, che sarebbero stati mirati a giustificare un profitto contrario alle posizioni della Chiesa sull'usura e il prestito ad interesse come sostenuto da una storiografia tradizionale, ma perché queste pratiche assieme economiche, assistenziali e salvifiche trovano la loro razionalità, come dimostrato da Giacomo Todeschini, proprio nel linguaggio degli scolastici⁴⁶. Per i difensori dei Monti di Pietà, il credito caritativo non è usurario anche in caso di presa di interesse e di sviluppo di circuiti proficui attorno alle sue attività assistenziali, perché offre la possibilità di erogare un prestito socialmente utile, controllato da un'istituzione che agisce in modo conforme all'ideale scolastico – teologico e canonistico – di buona amministrazione delle ricchezze⁴⁷.

Oltre al caso senese dell'Ospedale di Santa Maria della Scala studiato da Gabriella Piccinni, vari esempi di fondazioni pii a scopo assistenziale permettono di evidenziare meglio le feconde logiche degli investimenti caritatevoli, oltre al profitto sociale simbolico dell'aumento o del mantenimento della fama dei benefattori che godono di questo guadagno di fiducia nello svolgimento dei loro affari economici, come segnalato da Dino Compagni e Giovanni di Pagolo Morelli. Sempre a Siena, tra le fonti duecentesche dell'Ospedale, un'operazione, studiata da Michele Pellegrini, di restituzioni di usure e *male ablata* rende bene sia al mercante, fratello ed esecutore testamentario del defunto, sia all'ospedale di Santa Maria della Scala che riceve un bene fondiario di notevole rilievo economico oltre a utili collaborazioni tecnico-amministrative in ambito mercantile. In modo molto significativo, la vicenda mette in luce "l'intrecciarsi, proprio al nodo dell'usura", di iniziative pastorali, dinamiche sociali, pratiche economiche ed evoluzioni istituzionali, nelle città mercantili del pieno Duecento⁴⁸. Tutte logiche pratiche che corrispondono con quelle, discorsive e lessicali osservate da Giacomo Todeschini nella trattatistica penitenziale e scolastica che descrive e formalizza queste operazioni⁴⁹. Spostando il punto di osservazione da Siena a Prato, la fondazione nel 1410 del "Ceppo pe' poveri di Cristo" da parte di Francesco Datini evidenzia come l'atto caritativo del famoso mercante di Prato sia diventato una vera "impresa pubblica" e abbia avviato dei circuiti economici locali proficui e non solo assistenziali con importanti ricadute sulle strutture della proprietà fondiaria, e quindi sulla vita economica, sociale e politica della città⁵⁰. In questo caso, come in molti altri, la fondazione e lo sviluppo di un ente

⁴⁶ Paolo Prodi, *La nascita dei Monti di Pietà tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento », 8, 1982, pp. 211-224 e Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 265-268; esempi della tesi tradizionale in G. Garrani, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigeni Monti di Pietà*, Milano, 1957; G. Mira, *Intorno al carattere bancario dei monti di pietà*, « Rivista internazionale di scienze sociali », 66, 1956, pp. 529-532. Si vedano invece le analisi storiografiche critiche di Giovanni Ceccarelli, *Etica economica e monti di Pietà...*; e Giacomo Todeschini, *Credibilità, fiducia e ricchezza. Il credito caritativo come forma della modernizzazione economica europea*, in Paola Avallone (a cura di), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, Roma, CNR, 2007, pp. 17-30., pp. 216-217.

⁴⁷ Maria Giuseppina Muzzarelli, *Un « Deposito apostolico » per i poveri meno poveri, ovvero l'invenzione del Monte di Pietà*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 77-94.

⁴⁸ Michele Pellegrini, *Attorno all'«economia della salvezza». Note su restituzione d'usura, pratica pastorale ed esercizio della carità in una vicenda senese del primo Duecento*, in Gabriella Piccinni (a cura di), *Fedeltà ghibellina affari guelfi...*, 2, pp. 395-446 (p. 395 per la citazione). Sulla restituzione dei *male ablata*, cfr. il volume Jean-Louis Gaulin e Giacomo Todeschini (a cura di), *Male ablata. La restitution des biens mal acquis, XII^e-XV^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2019 (Collection de l'École française de Rome 547).

⁴⁹ Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio...*, p. 140 ad esempio e poi negli ultimi due capitoli; id., *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Bari, Laterza, 2016; id., *Restituire l'incalcolabile: la reintegrazione del buon nome sottratto (XIV-XV secolo)*, in Jean-Louis Gaulin e Giacomo Todeschini (a cura di), *Male ablata. La restitution des biens mal acquis, XII^e-XV^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2019 (Collection de l'École française de Rome 547), pp. 15-23; Giovanni Ceccarelli, *L'usura nella trattatistica teologica sulle restituzioni dei male ablata (XIII-XIV)*, in Diego Quaglioni, Giacomo Todeschini e Gian Maria Varanini (a cura di), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (secc. XII-XVI)*, Roma, École française de Rome, 2005 (Collection de l'École française de Rome 346), pp. 3-23.

⁵⁰ Paolo Nanni, *Impresa pubblica e proprietà fondiaria. Il "Ceppo pe' poveri di Cristo" di Francesco di Marco Datini (Prato, XV secolo)*, in "Rivista di storia dell'Agricoltura", 54-2, 2014, pp. 93-130; Paolo Nanni, *L'ultima impresa di Francesco Datini. Progettualità e realizzazione del «Ceppo pe' poveri di Cristo»*, in "Reti Medievali Rivista", 17, 2016, pp. 281-307; e per uno studio esteso all'Italia, Giuliano Pinto,

assistenziale si trova al centro di una circolazione di beni, che può essere produttiva per la comunità o che, almeno, contribuisce a strutturare una parte dello spazio degli scambi economici.

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati, ma quelli, molto noti, già evocati mostrano bene che il legame tra carità e profitto esiste, anche se non appare in modo eclatante come nel caso dell'Ospedale di Santa Maria della Scala o dell'interesse e dei guadagni ricavati da prestiti erogati ai poveri dai Monti di Pietà. A Firenze, la politica del governo cittadino in materia di controllo dei prezzi del grano - con motivazioni che possiamo ricondurre a preoccupazioni assistenziali in caso di crisi frumentaria e a conseguenti necessità di stabilità politica - contribuisce a strutturare il rapporto tra la città e il contado e partecipa ad avviare un'economia di mercato di livello locale⁵¹. È ormai ben noto che tutta la testualità scolastica sui prezzi, i contratti, l'usura, il credito e la proprietà giuridica abbia preso come punto di partenza la tutela dei poveri. Eclatante è l'esempio della riflessione sui prestiti e le operazioni "capitalistici" non usurari che prende avvio da quella sull'usura nascosta nei prestiti caritativi⁵². Il principio di giustizia e di governo per il bene comune, esteso dai più deboli che devono essere salvati grazie alle elemosine o al furto in caso di pericolo per la loro vita, alla città intera che deve essere alimentata, è il motore della definizione dei processi di valutazione e di formazione dei prezzi come dell'investimento proficuo di capitali ricavati dallo svolgimento di attività economiche considerate utili alla città⁵³. La carità viene sempre più considerata una tecnica cristomimetica propria al mercante cristiano dotato di capacità e competenze gestionali per fare fruttare i suoi affari facendo circolare i suoi capitali sia in imprese private, di ampio raggio, che contribuiscono ai circuiti economici comuni, sia in imprese pubbliche tramite opere pie, assistenziali e caritatevoli⁵⁴.

Giacomo Todeschini constata come la ricchezza delle associazioni religiose e degli enti assistenziali fosse costituita sempre più fra Quattro e Seicento, oltre che da terre e case, da rendite derivanti da titoli di stato o da crediti fruttiferi. Questo processo di trasformazione economico-politica risale alla metà del Duecento ed ebbe luogo in tutta Europa, e in Italia in particolare, una capillare diffusione di iniziative a metà fra il privato e il pubblico, mirate a organizzare e gestire in termini economicamente produttivi l'assistenza. Al fine di soccorrere poveri, malati e fanciulle da dotare, ne conseguì «l'allestimento di strutture economiche, contabili, finanziarie, significative sia per l'economia della città o dello stato, sia per la morale economica prodotta all'interno della società civile» sia per i privati che vi partecipavano⁵⁵.

Le pensioni servite ai frati dei conventi minoritici come quello di Avignone hanno, come abbiamo visto, le stesse caratteristiche a metà fra interessi privati e pubblici partecipando al finanziamento dell'aumento delle

Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV), in Francesco Ammannati (a cura di), *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII: Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th centuries*, atti della "quarantaquattresima Settimana di studi," 22-26 aprile 2012, Florence, Fondazione Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" - Firenze University Press, 2013 (Serie II-Atti delle "Settimane di studi" e altri convegni 44), pp. 169-178.

⁵¹ Enrico Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010 e per un periodo più tardivo, Giuliano Pinto, *Il Libro del Biadaiole: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978.

⁵² Sylvain Piron, *Prêts charitables et opérations capitalistes...*

⁵³ Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio...*; Paolo Prodi, *Settimo non rubare: furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2009; Clément Lenoble, *La vie humaine comme seuil du marché. Le prix des choses et la valeur inappréciable de la vie à la fin du Moyen Âge*, in Massimo Vallerani (a cura di), *Valore delle cose e valore delle persone: dall'Antichità all'Età moderna*, Roma, Viella, 2018 (I libri di Viella 312), pp. 189-208.

⁵⁴ Giacomo Todeschini, *Carità e profitto nella dottrina economica francescana da Bonaventura all'Olivio*, in "Franciscan Studies", 60, 2002, pp. 325-339.

⁵⁵ Giacomo Todeschini, *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del basso Medioevo*, in Vera Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 45-54.

celebrazioni. Diventano più numerose e importanti proprio nel momento in cui si sviluppano anche nelle economie delle città, degli stati e degli enti assistenziali⁵⁶. Nel caso della pensione de' Pazzi possiamo cercare di vedere come si intrecciano a livello quasi quotidiano e individuale queste logiche economiche e salvifiche grazie anche a principi giuridico-teologici. Nel 1467, vari anni dopo l'intervento di Paolo de' Pazzi per aiutare i frati a saldare i loro debiti e risanare i propri conti, il convento sembra aiutare suo figlio, Alamanno de' Pazzi che ha ereditato anche dallo zio Michele ed è ormai a capo della compagnia di famiglia⁵⁷. In quanto tale, Alamanno de' Pazzi è incaricato di versare al convento ogni anno la pensione fondata dal suo mentore e garantita su tutti i suoi beni⁵⁸. I frati hanno conservato nel loro archivio la copia di un documento del mese di dicembre 1467, in cui i due sindaci della corte temporale di Avignone presentano una richiesta del procuratore del convento in merito alla pensione della famiglia de' Pazzi⁵⁹. Vi si espone che essa è stata costituita su tutti i suoi beni da Michele de' Pazzi a favore del convento e che è sempre stata servita ai frati dal suo erede universale fino al corrente anno. Infatti, è possibile verificare nei registri contabili del convento che il pagamento si è interrotto pochi mesi prima⁶⁰. Alamanno ha dichiarato di non essere più in grado di versare la pensione perché tutti i suoi beni sono stati alienati dalla corte dopo il suo fallimento⁶¹. Il banchiere ha consentito a vari prestiti di grande valore per i quali ha impegnato i fondi di altri clienti⁶². Quando, nel 1465-'66, questi vogliono ricuperare i loro averi, Alamanno non è in grado di soddisfare alla domanda⁶³. Una parte dei suoi beni sono quindi venduti o obbligati. Infatti il testo dei sindaci precisa che i beni di Alamanno sono confiscati dalla giustizia per rimborsare i suoi creditori⁶⁴. L'atto steso dai sindaci della corte temporale evoca la situazione di "fallito notorio" di Alamanno de' Pazzi. Il convento fa sapere che Alamanno è obbligato, in quanto erede universale di suo zio Michele, a pagare la pensione annua e perpetua fondata per quest'ultimo a favore del convento. Questa pensione era finanziata dai redditi dei beni legati ad Alamanno e che possono essere considerati all'origine della sua fortuna. Il convento reclama che questi beni non siano confiscati, ma trasmessi a uno dei membri della famiglia di Alamanno per permettere il versamento della pensione definita « necessaria e utile ai frati », in quanto poveri. E il convento si dice pronto ad agire in giustizia contro qualsiasi creditore di Alamanno che entrasse in possesso di questi beni per obbligarlo a

⁵⁶ Ad Avignone, cfr. Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 331-350. Per una discussione della cronologia dello sviluppo delle pensioni e delle rendite nelle economie conventuali, cfr. Paul Bertrand, *Commerce avec dame Päuverté. Structures et fonctions des couvents mendicants à Liège (XIII^e-XIV^e siècle)*, Genève, Droz, 2004, pp. 213-222 dove è citata la bibliografia, e Jacques Chiffolleau, *Conclusion...*, pp. 724 ss.

⁵⁷ Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 359-363.

⁵⁸ ADV, 24H30, f. 404, 391 v, 360, 348 v, 335.

⁵⁹ ADV, 24H10 f. 44 (décembre 1467) : *Coram vobis [...] exposuit syndicus procurator seu yconomus conventus venerabilium religiosorum fratrum minorum ordinis sancti Francisci presentis civitatis Avignonis quod...*

⁶⁰ ADV, 24H30, f. 335 ; 24H10 f. 44 : [...] *Michael de Pacis [...] reliquit predicto conventui [...] certam annuam pensionem florenorum XVII cum dimidio super omnibus bonis suis presentibus et futuris solvendam singulis annis per se et suos heredes in perpetuum [...] et quamquidem pensionem predictus Michael de Pacis soluit eisdem conventui et fratribus quandum vixit, et post mortem ipsius, nobilis vir Alamanus de Pacis eius heres universalis, singulis annis usque ad presentem annum, in quo derogat et recusat predictam pensionemolvere...*

⁶¹ *Ibidem* : [...] *dicens et allegans quod bona sua distrahantur et alienantur tam per curiam presentem quam per alias curias presentis civitatis.*

⁶² Vari affari coi familiari del re René: ADV, Martin 118 B de Blengeriés 20 giugno 1463; ADV, Martin 120 B. de Blengeriés 7 giugno 1464; ADV, Martin 120 B. de Blengeriés 30 gennaio 1464 l'impediscono di rimborsare Michel di Valperga co-signore di Caumont e Louis di Valperga signore di Roppolo in Piemonte italiano e ciambellano del re di Francia Louis XI: Pons 46 A. Agulhacié; ADV, Archives de la ville, boîte 76 n°40 Q Q.

⁶³ ADV, Martin 937 Pons de Petra: Guillaume de Chastel, signore di Lestret per 2000 scudi d'oro lasciati in deposito a Alamanno nel 1457.

⁶⁴ ADV, 24H 10 f. 44: *Et cum sit notorium quod bona dicti Alamani heredis universalis dicti Michaelis distrahantur alienantur et dilacerantur inter suos creditoribus [scil. creditores]; [...] dicens et allegans quod bona sua distrahantur et alienantur tam per curiam presentem quam per alias curias presentis civitatis.*

pagare la pensione⁶⁵. Infine, il procuratore del convento prega e supplica il giudice di non alienare i beni sui quali la pensione era stata costituita, cioè quelli legati ad Alamanno dallo zio, fino a quando il reddito del convento non sarà stato garantito⁶⁶. È difficile valutare il risultato e l'efficacia giuridica di questa procedura da parte del convento dei frati minori e possiamo dubitare che abbia avuto un qualche effetto. Sembra ovvio però che si tratti di un tentativo per salvaguardare sia la pensione del convento sia una parte dei beni di Alamanno de' Pazzi.

La richiesta dei frati rivela comunque l'importanza e l'eccezionalità del loro *status* in quanto poveri della città, come sono stati qualificati da Bartolo da Sassoferrato e dal giurista avignonese, vicino al convento dei frati minori, Bonifacio Ammannati nel suo trattato sulle successioni steso alla fine del Trecento : la città nel suo insieme (e quindi anche i suoi giudici) ha il dovere di provvedere alle necessità del convento⁶⁷. Sembra particolarmente rilevante il ricorso da parte dei giuristi alla categoria di "poveri della città" per definire lo *status* minoritico in modo da stabilire giuridicamente la possibilità o meno per i conventi di accettare redditi come lasciti pii o rendite e pensioni normalmente vietati dall'osservanza della povertà volontaria. Si tratta di un'equiparazione coi poveri curati dagli ospedali e dagli enti assistenziali gestiti dai governi delle città o dalle famiglie appartenenti ai ceti dirigenti, che permette ai giuristi di pensare la legittimità del bisogno eventuale da parte dei frati di ricevere redditi simili a quelli percepiti sempre più spesso da questi enti e provenienti dagli stessi individui. Le diverse soluzioni giuridiche elaborate dai due giuristi dimostrano che i frati minori non hanno direttamente un diritto reale sul reddito a loro concesso da Michele de'Pazzi o sui suoi beni perché non hanno una capacità giuridica che permetta di possedere o di ricevere un tale diritto. Ma hanno invece, in quanto poveri, il diritto di percepire il valore in denaro corrispondente a questa pensione per motivo dell'obbligo naturale che pesa sulla città di sovvenire ai bisogni dei suoi poveri. Le altre pensioni ricevute dal convento sono in una situazione giuridica simile : con l'accordo dei frati, i proprietari continuano a usare i beni coi quali le pensioni sono garantite, possono cambiarli con altri beni, cioè alienarli per eseguire diverse operazioni economiche⁶⁸. Bonifacio Ammannati rende giuridicamente possibile questa situazione riformulando con argomenti di diritto civile una distinzione minoritica tra uso e possesso, tra uso senza diritti e *dominium* stabilita da una decretale di Nicolò III nel 1279 (*Exiit qui seminat*). Questa distingue la titolarità di un diritto dall'uso di questo diritto o dall'esercizio di fatto di ciò che costituisce il suo oggetto. Per la sua dimostrazione, lo status dei frati minori è fondamentale perché si riferisce anche alla norma sui lasciti *ad pias*

⁶⁵ *Ibidem* : quod posset esse in magnum futurum preiudicium dictorum conventus et religiosorum super quibus ipsi habent predictam pensionem et prefatus syndicus seu conventus et religiosi volentes providere sue indemnitati et ne in futurum aliquis possit pretendere ignorantiam dicunt asserunt et protestauerunt quod ipsi non intendunt consentire [...] alienationi seu assignationi factis seu faciendis de bonis dicti Alamani heredis dicti Michaelis alicui seu aliquibus ex creditoribus prefati Alamani. [...] et prefate res debent transire ad quemcumque eius particularem successorem cum onere suo ut jura voluit. [...] Et prefati syndicus et conventus intendunt agere contra quoscumque creditores ad quos predictae res et bona devenerint seu devenient in futurum ad solutionem prefate pensionis.

⁶⁶ *Ibid.* : [...] et pro hac pensione omnia bona prefati Michaelis sint obligata et ypotechata, intimantes et suplicantes vobis et egregiis venerabilis dominis iudicibus seu commissariis, ne dicta bona seu partem illorum bonorum expropriata et assignata alicui seu aliquibus creditoribus seu creditoribus dicti Alamani nisi prius assignata et collocata predictam pensionem in et super dictis bonis et vocato syndico seu yconomio prefati conventus et religiosorum pro suo interesse et ita quod supplicant et protestant.

⁶⁷ Bartolo da Sassoferrato, *Liber minoricarum decisionum*, Venetiis, 1472, 1.5.1, in Andrea Bartocci, *Ereditare in povertà. Le successioni a favore dei Fratres Minori e la scienza giuridica nell'età avignonese (1309-1376)*, Napoli, Jovene, 2009, p. 239-241 : *Preterea constat quod Fratres Minores sunt pauperes et in summa paupertate. Sed quando pauperibus et in eorum alimentis et necessitatibus relinquitur, videtur relictum toti civitati, cuius interest ut pauperibus alimenta non desint, ut C. de sacrosan. ecc. l. i. et est expressum ff. de le. i. l. Ciuitatibus.*

⁶⁸ Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté*, op. cit., pp. 345-351.

causas equiparandoli a quelli indirizzati agli istituti caritativi⁶⁹. Il fatto che i conventi dei frati minori siano davvero poveri dal punto di vista materiale o economico non importa⁷⁰. I giuristi, Bartolo da Sassoferrato e Bonifacio Ammannati, stabiliscono che il loro *status* giuridico, ovvero lo *status* della povertà volontaria, sia unico, straordinario e quasi indefinibile ma equiparato a quello dei poveri della città⁷¹. Questo ha come effetto economico concreto di lasciare disponibili i beni che erano stati obbligati per la pensione, giacché questa è pagata dagli eredi. Allo stesso modo Alamanno de'Pazzi può recuperare mille fiorini al Monte delle doti di Firenze⁷². Il vecchio banchiere avignonese abbandona quindi la sua carriera politica ed economica a favore dei figli e dei generi che aprono una nuova succursale della banca Pazzi a Lione.

Questo caso dimostra la continuità e l'intreccio, alla fine del medioevo, degli scambi caritativi e proficui. Si tratta di operazioni correnti, di strumenti economici contrattuali in uso nelle società urbane. Gli scambi tra il convento dei Minori di Avignone e la famiglia de' Pazzi rivelano delle concezioni socio-economiche e teologiche fondate su delle norme giuridiche che mescolano circolazione della grazia e profitto. Queste concezioni, queste norme e le forme di reddito che ne derivano sono simili a quelle che si trovano alla base delle economie ospedaliere ed assistenziali sviluppatesi nello stesso periodo. Non a caso i giuristi equiparano poveri volontari e poveri della città. Non a caso i francescani sono stati tra i più importanti promotori e difensori dei modi di finanziamento dell'assistenza pubblica. Le economie conventuali ed assistenziali condividono principi, regole e tecniche di finanziamento e sono costituite da un'insieme di obbligazioni naturali e civili che definiscono un sistema finanziario insieme pubblico e privato, fondato su un rapporto creditizio. Per quanto la situazione dell'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena possa sembrare eccezionale, o per quanto abbia potuto far discutere la possibilità di trarre un interesse dal prestito ai poveri tramite i Monti di Pietà, questi casi rivelano al contrario un insieme di concezioni molto comuni che hanno caratterizzato i rapporti economici e di assistenza alla fine del Medioevo.

⁶⁹ Andrea Bartocci, *Ereditare in povertà*, op. cit., pp. 203-206; Sulla distinzione tra *usus facti* e *dominium*, si vedano Giovanni Tarello, *Profili giuridici della questione della povertà nel Francescanesimo prima di Ockham*, in *Studi in memoria di A. Falchi*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 338-448; Paolo Grossi, *Usus facti. La nozione di proprietà nell'inaugurazione dell'età nuova*, in « Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno », 1, 1972, pp. 287-355, ora in *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 123-190.

⁷⁰ Sulla povertà e l'economia del convento di Avignone, Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, sull'economia dei conventi mendicanti, *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Centro Italiano di Studi Sull'alto Medioevo, Spoleto, 2004; Nicole Bériou e Jacques Chiffolleau (a cura di), *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIè - XVè siècle)*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2009, (« Collection d'histoire et d'archéologie médiévales », 21).

⁷¹ Andrea Bartocci, *Ereditare in povertà*, op. cit., pp. 261-262. Sul fatto che questi redditi possano essere considerati a destinazione dei poveri, Clément Lenoble, *L'exercice de la pauvreté...*, pp. 351 ss.

⁷² Monique Cler, *Un homme d'affaires avignonnais...*, p. 327.